

Spettacoli

IL CASO. Approvato il «trasloco» con l'opposizione della sinistra

■ MILANO. L'esito - peraltro ormai scontato - della votazione in Consiglio comunale è arrivato intorno alle 3 di notte, al termine di tre interminabili sedute convocate un giorno dopo l'altro. Dall'aula, nonostante la valanga di emendamenti proposti dalle opposizioni (in particolare dal Pds), la delibera è uscita sostanzialmente com'era entrata. Così, grazie al sodalizio tra Lega e Polo (compatto alla quasi unanimità, eccezion fatta per il consigliere di An), il progetto «Scala 2001» prende quota: entro dicembre '98 dovrà venire realizzato un auditorium da 2300 posti nell'area Pirelli-Bicocca, alla periferia nord-est della città, che fino al 2001 ospiterà tutte le rappresentazioni scaligere in modo da permettere la ristrutturazione dell'edificio del Piermarini e tirarlo a lucido giusto in tempo per le celebrazioni del centenario verdiano. Una volta concluso il restauro, il neo-auditorium finirà per ospitare solo una parte molto limitata del cartellone scaligero. E, per il resto, i suoi destini non sono affatto chiari. Come «spiega» l'assessore alla Cultura, Philippe Daverio, «Milano ha bisogno di un grande auditorium dove poter allestire spettacoli di ogni genere». Tomando alla delibera: la terza parte riguarda l'area ex industriale dell'Ansaldo, di proprietà comunale, che verrà ristrutturata per diventare un centro di produzione scenografica sempre ad uso scaligero. Il tutto per la spesa preventivata di 140 miliardi, cui contribuiranno con 5 miliardi il gruppo industriale Pirelli (al Comune verranno versati anche altri 25 miliardi, ma si tratta di oneri di urbanizzazione, quindi in realtà sono soldi dovuti e già pubblici) e con 10 miliardi la Fondazione Cariplo, che proprio ieri pomeriggio ha definitivamente deliberato lo stanziamento. Il progetto della «Scala bis» è affidato all'architetto Vittorio Gregotti tout-court, ovvero senza alcun preventivo concorso pubblico; il che ha irritato l'Ordine degli architetti al punto da spingerlo ad una convocazione straordinaria lunedì prossimo, che potrebbe concludersi anche con un ricorso al Tar, il tribunale amministrativo. L'ordine, infatti, ha già ravvisato una possibile illegittimità della delibera, che non rispetterebbe le norme Cee circa le gare d'appalto.

Un'operazione «pesante», quindi, articolata in tre punti, certamente la più importante approvata dall'amministrazione leghista in tre anni di sopravvivenza. E la più veloce, pure. Guarda caso, a pochi mesi dalle nuove elezioni amministrative, suggeriscono in molti. Se n'era già iniziato a parlare l'anno scorso, d'accordo, ma in realtà la delibera vera e propria è stata istruita in poco tempo, è passata in giunta il 3 settembre sotto pressione della Pirelli (che aveva minacciato di ritirare la sua sponsorizzazione se la questione non si fosse conclusa in fretta), ed è approdata in Consiglio già la settimana dopo. Per Palazzo Marino, un vero record.

Il sindaco Formentini è ovviamente più che soddisfatto, e dichiara che «questa decisione qualifica il tessuto culturale di Milano e dà risposte adeguate per poter conservare il prima-



Carlo Fontana: «Era ora ma c'è ancora da lavorare»

■ MILANO. Sospiro di sollievo di Carlo Fontana, il sovrintendente del teatro alla Scala. Lui al progetto Bicocca ci ha sempre creduto, sostanzialmente perché continua a sperare in una grande possibilità di riscatto della cultura milanese e adesso, la decisione apre un nuovo spiraglio.

Allora, soddisfatto dottor Fontana?

Certo, ma non per la cosa in sé. Questa città ha bisogno di pensare in grande e il progetto Bicocca apre nuove prospettive, oltre a rispondere alle indifferibili esigenze del nostro teatro.

In questa fase però, la sala della Bicocca lascia molte perplessità, sembra quasi che nasca come un Palatrussardi in muratura, senza un progetto di prospettiva...

No, io non credo proprio che sia così. Questo teatro sarà pronto tra due anni e nei due anni successivi ospiterà le attività dell'ente lirico, per consentire la ristrutturazione dell'edificio storico del Piermarini. Contemporaneamente dovranno realizzare i la-

boratori teatrali nei padiglioni dell'Ansaldo: è su questi tre poli che bisogna ragionare, per pensare al futuro. Sono tre cose legate tra loro, che devono procedere in parallelo. Altrimenti sia chiaro, il teatro non si sposta di qui.

Quali saranno i passi successivi? Io ho proposto una commissione di studio per definire il territorio, la modalità di gestione e programmazione del nuovo teatro della Bicocca, una volta che la Scala sarà ritornata nella sua sede storica. La prospettiva è quella di avere due diversi teatri musicali, differenziando la nostra programmazione.

Al momento però, i dubbi sono ancora consistenti...

Le obiezioni si battono coi fatti, bisognerà coinvolgere il territorio, la Zona. Ma io credo che questa sia una grande opportunità per Milano: Bicocca vuol dire una sede universitaria per 40 mila studenti, pensiamo al rilievo che può avere un'area come questa per lo sviluppo della città.

[Susanna Ripamonti]

Scala alla Bicocca Comune spaccato sul progetto 2001

Scala 2001 al via: dopo una maratona di tre giorni, il Consiglio comunale approva il progetto con i voti di Lega e Polo. Dal 1999 e per due anni, le rappresentazioni scaligere verranno trasferite in un auditorium in periferia, ancora tutto da costruire. L'edificio storico verrà ristrutturato in tempo per le celebrazioni verdiane. Spesa totale: 140 miliardi. Vittoria del gruppo Pirelli, che ricalifica la sua area in cambio di 5 miliardi di sponsorizzazione. Contraria la sinistra.

Laura Matteucci

to assoluto conquistato nell'opera lirica». Ma il sindaco non è l'unico a cantar vittoria. A favore del progetto «Scala 2001», già nei giorni scorsi, si erano appellati il maestro Riccardo Muti impegnato in una tournée giapponese, Carla Fracci, lo stesso sovrintendente scaligero Carlo Fontana. Oltre a molti esponenti politici del centro-destra. Contrarissima, viceversa, tutta la sinistra per la quale in sostanza l'intera operazione non è altro che un regalo alla Pirelli (che in cambio di soli 5 miliardi otterrà un incalcolabile ritorno d'immagine nonché la riqualificazione dell'inte-

ra area di sua proprietà, dove l'anno prossimo finirà pure il secondo polo universitario della Statale), e una solenne sconfitta del pubblico. Al di là del braccio di ferro politico, comunque, non è affatto scontato che a questo punto il progetto non si perda in una selva di ricorsi amministrativi. Secondo il capogruppo del Pds Stefano Draghi «ne piovono una ventina», tra quelli dei consiglieri comunali, quello dell'Ordine degli architetti, quello (persino) dell'Ordine degli ingegneri. «E di fatto - aggiunge - questa sarà la strada per non concludere nulla».



Il no di Stefano Draghi (Pds): «Ci guadagna solo la Pirelli»

■ MILANO. Consigliere Draghi (capogruppo Pds in Comune, ndr), perché hai definito questa deli-

bera «una patacca»?

Qui i ruoli sono tutti invertiti. È il privato, cioè la Pirelli, che ha deciso dove, come e quando, e intanto i soldi sono quasi tutti pubblici. In pratica, è la Scala che sponsorizza la Bicocca, non viceversa. E oltretutto la Pirelli decide anche per il restauro del Piermarini e quello dell'ex Ansaldo, visto che la Lega non ha voluto suddividere i tre interventi. Perlopiù, il finanziamento del progetto la Pirelli poteva anche farlo gratis, e invece lo pagherà la Fondazione Cariplo. In questa vicenda, il Comune ha fatto solo da passacarte; la decisione era già stata presa da altri.

Ma senza l'intervento della Pirelli, dicono i favorevoli, l'operazione non avrebbe potuto andare in porto: la

Scala non si potrebbe restaurare e non si farebbe un altro auditorium in città.

La verità è che ci sarebbe stato tutto il tempo per scegliere l'opzione migliore, per indire concorsi internazionali, per capire meglio chi e come dovrà gestire il secondo teatro, di cui invece non si sa nulla. Noi avevamo chiesto a Formentini di iniziare a discutere della questione già più di un anno fa; e la Lega, rimasta inerte per tre anni, alla fine ha scoperto lo stato di emergenza. Ed eccoci qua, con un'amministrazione che non ha accolto neanche gli emendamenti più elementari.

Ad esempio?

Ad esempio non sono stati previste sanzioni nel caso non venissero rispettati i tempi. Dicono che verranno inserite nei contratti, ma questo non esclude che anche la delibera avrebbe dovuto essere meno prona.

La ristrutturazione del Piermarini è improrogabile; non è un caso in cui il fine giustifica i mezzi?

Ma in questo modo non si raggiungerà l'obiettivo: i tempi sono troppo stretti, i costi lieviteranno. Senza contare che, prima di tutto, il Tar dovrà decidere se la delibera è legittima o meno. □ L.M.



La Scala di Milano

LA TV DI VAIME



**Mediaset
la replicante**

IL MERCOLEDÌ È, per la tv, il giorno più sfigato. Non si spiega tecnicamente perché, ma sono anni che rievole questa inquietante anomalia (sarà il Karma o un sortilegio?). Anche l'ultimo mercoledì non è sfuggito alla maledizione e s'è presentato in tutta la sua piatta prevedibilità con un solo guizzo di stamberchia che può aver messo di buonumore gli osservatori ortodossi: la programmazione a specchio capovolta di due canali della tv commerciale (una specie di doppio salto carpiato) può aver fornito motivo di riflessione a quanti da anni studiano la tecnica delle proposte televisive: alle 20.20 Canale 5 trasmetteva la partita Juventus-Manchester mentre Italia 1 proponeva Milan-Porto. Che veniva a sua volta ritrasmessa alle 22.30 da Canale 5 mentre Italia 1 replicava Juventus-Manchester appena conclusa. Due reti bloccate dalle stesse partite sfasate: perbacco! Vuoi vedere che dietro questa iniziativa così sconcertante c'è un progetto che sconvolgerà il futuro dei palinsesti concepiti all'insegna del «non si butta via niente» o del «replicate, replicate, qualcosa resterà?»

LE POSSIBILITÀ di fruizione di questa doppietta sono diverse. Ci si può non fermare al banale «Mi vedo in diretta la partita che preferisco, poi seguo l'altra dopo». Si può anche, in preda ad esaltazione, guardare la partita del cuore e quindi rivederla sull'altra rete in replica senza soluzione di continuità. Avrei la turpe curiosità di controllare le facce (mi bastano delle polaroid) di quanti sceglieranno quest'ultima soluzione da overdose. A parte questa singolare proposta double-face, il resto era sciatolame scadente o scaduto, film al terzo-quarto passaggio, con l'eccezione d'una prima tv su Raidue, l'ennesimo episodio di *Melrose Place*. Giusto quindi (o comunque obbligato) l'interesse rivolto al tg e notiziari vari (ce ne sono certi, locali, assai stimolanti). Le dichiarazioni del collaboratore Paganò (vallettopoli) sulle pressioni di personalità della vecchia Dc per ottenere prestazioni di divi tv nelle manifestazioni elettorali sconcertano più del dovuto. Tutti nell'ambiente, sapevano: dov'è la sorpresa se non nelle smentite da parte degli interessati? Senza passare per gole profonde, chiunque di noi che ci occupiamo di spettacolo, è in grado di riferire episodi del genere. E non tutti attribuibili alla Balena Bianca, per la verità. Ma andiamo avanti: nei notiziari regionali, grande spazio al problema dei parchimetri del quartiere Prati (chi non vive a Roma s'è perso questo dramma). Dover pagare 2000 lire all'ora di ticket dà fastidio. Ma quanti svolgono le loro attività in quella zona non devono esprimere la loro indignazione dicendo «Io in Prati ci vengo a lavorare». Perché, gli altri ci vanno a prendere il sole? È chiaro che la quasi totalità degli automobilisti (esclusi i residenti) sosta in quel quartiere per ragioni pratiche. Intanto (chicca), un notiziario ha informato che, fra le tante iniziative di protesta, ce n'era una del movimento Fiamma Tricolore che chiedeva di eliminare il termine «ticket» sostituendolo col più rassicurante «biglietto»: micidiale. E poi le altre notizie, sempre quelle da giorni. La salute del Santo Padre viene continuamente rilanciata come argomento e il capo ufficio stampa del Vaticano Navaro è lì ogni volta a moderare, parlando come Melba Ruffo, illusioni o imprecisioni. Si dovrebbe avere più rispetto per il Papa, una maggiore discrezione sui suoi malanni con i quali a me sembra si cerchi di «fare notizia» non sempre a proposito. [Enrico Vaime]

IL RICORDO. La scomparsa del saggista: fu un allievo di Lukács ma senza dogmatismi

Aristarco, la critica di cinema come un'arma

■ Per chi aveva 18 anni nei giorni della Liberazione, Guido Aristarco ha significato molto, anche quando sono emersi dissensi. Il film della sua vita ci rimanda pezzi importanti di una storia che è politica e culturale: la pagina cinematografica de *Il Corriere Padano*, le collaborazioni a *Cinema*, la battaglia dei giovani a sostegno di *Ossessione*, il dopoguerra, la sceneggiatura di *Il sole sorge ancora* scritta insieme a De Santis, Lizzani e Vergani, la nuova serie di *Cinema*, risorto a Milano, la rottura con la casa editrice Vitagliano, la nascita di *Cinema nuovo* quindicinale, l'arresto, la detenzione in un'fortezza militare, la condanna in compagnia dell'amico Renzo Renzi per aver pubblicato un articolo sui facili amori dei soldati italiani in Grecia, il decennio Cinquanta illiberal e integralista, le lotte contro la censura, la difesa del neorealismo ma anche la riflessione sui limiti e sulle contraddizioni di una stagione feconda, la polemica contro il dogmatismo

stalinista e così via sino all'impegno nell'insegnamento universitario.

Uomo tutto d'un pezzo, asprigno di carattere, puntiglioso, pronto a duellare con colleghi e amici, studioso di valore, pubblicista pungace, Aristarco ha segnato la cultura cinematografica del nostro paese così come l'hanno segnata i suoi predecessori, da Umberto Barbaro a Luigi Chiarini, da Rudolph Arheim a Francesco Pasetti. I nomi ricordati indicano un'attenzione morale e intellettuale che ha contraddistinto più di una leva di critici, attratti dagli aspetti teorici connessi alla «settimanale arte» e all'esercizio delle verifiche quotidiane. Non a caso, le prime impegnative opere di Aristarco sono un'antologia di testi proposti da Bompiani e, subito dopo, le due versioni di *Storia delle teorie del film*, prezioso strumento per migliaia di cinefili. C'era in queste

pagine la ricostruzione di un percorso, ma vi si avvertiva anche l'esigenza di trasferire la ricerca delle specificità del cinema in un più ampio sistema estetico.

Marxista, Aristarco ha avuto in Lukács uno dei principali punti di riferimento. Del filosofo ungherese ha sposato soprattutto le concezioni del realismo maturate attorno all'analisi dei grandi romanzi dell'Ottocento francese e russo. E se questa identificazione sarà motivo di contrasti anche all'interno di una critica che non ignorava Marx, tuttavia merita di essere chiarito che Aristarco non ha mai applicato meccanicamente e pedissequamente il metodo lukacsiano, essendone un interprete creativo. È un riconoscimento che non pochi gli hanno negato, ma a torto, spesso ignorando il lungo lavoro svolto da Aristarco in qualità di recensore.

Nei prossimi mesi, nei prossimi



Aristarco, il secondo da destra, con Zavattini, al centro, in una foto del '53

anni, sicuramente non mancheranno occasioni per mettere meglio a fuoco l'apporto aristarchiano a un dibattito che nell'ultimo ventennio è andato man mano smorzandosi, rivelando la preoccupante tendenza a frammentare e a «privatizzare» tutto ciò che sia riconducibile alla produzione di idee e di fantasie. Di questa realtà era particolarmente preoccupato Aristarco, come dimostra un suo intervento apparso su *Liberazione* recentemente. Ma accanto alla consapevolezza dei rischi insiti in ogni rinuncia allo spirito critico e al giudizio di merito, v'è stata in Aristarco un'attenzione vivissima alle possibilità espressive riposte in una rivoluzione che si affaccia sul XXI secolo, sconvolge vecchie sistemazioni e robusti convincimenti e promette un diverso livello qualitativo della stessa conflittualità connaturata alle vicende dell'arte e della conoscenza. In questo, Aristarco ha voluto essere uno scrutatore del futuro.